

10 rinvii a giudizio ad Avellino per lo scandalo-tangenti

AVELLINO — Il Procuratore capo della Repubblica di Avellino, Antonio Gagliardi, a conclusione dell'istruttoria sommaria sulla vicenda dell'irregolarità negli appalti per la costruzione di 1026 appartamenti in prefabbricazione pesante da assegnare ai sinistrati del terremoto ha rinviato a giudizio dieci protagonisti dello scandalo. Si tratta dell'ex sindaco di Avellino e segretario provinciale della Dc, Antonio Matarazzo; l'ing. capo dell'ufficio tecnico del Comune, Oscar Pesieri; i costruttori Pompeo Cesarini, Vittorio Girardi, Stanislao Sibilla, figlio di Antonio, ex presidente dell'Avellino calcio e Vincenzo Matarazzo, fratello di Antonio, tutti accusati di concorso in concussione. Sono stati rinviati a giudizio anche Antonio Sibilla, Bruno Salvatore Esposito ex assessore democristiano ai lavori pubblici del Comune di Acerra, il costruttore Sergio Marinelli e Roberto Cutolo, figlio del boss Raffaele. L'accusa per gli ultimi quattro è di concorso in estorsione nei confronti dell'impresa Volani di Rovereto, una delle due concessionarie degli appalti per un importo complessivo di 85 miliardi di lire.

Il deposito degli atti sullo scandalo delle tangenti per la realizzazione dei prefabbricati pesanti è avvenuto ieri nella cancelleria del tribunale penale. Il processo dovrebbe celebrarsi prima della metà del prossimo maggio. Dall'altra parte, intanto, sono più in cella di isolamento i costruttori Cesarini, Stanislao Sibilla e Girardi, mentre l'altro imputato, Vincenzo Matarazzo, ha ottenuto da alcuni giorni gli arresti domiciliari date le sue precarie condizioni di salute.



Vermicino: da domani il processo

ROMA — La terribile vicenda di Alfredo Rampi, il piccolo morto in un pozzo di Vermicino nel giugno dell'81, sarà rievocata a partire da domani in un'aula del tribunale di Roma. Il processo è contro Amedeo Pisegna, proprietario del fondo dove si trovava il pozzo e di Elio Ubertini titolare della ditta che fece i lavori di sbancamento nello stesso fondo.

Ortolani dal Brasile: «Questi sequestri mi hanno divertito»

MILANO — Questa storia di sequestri mi ha divertito», assicura Umberto Ortolani dal Brasile. Interpellato dalla redazione dell'Espresso, il cervello finanziario della P2 finge anche distacco: «Il sequestro non l'ho disposto certo io. Mi pare di capire che a conseguenza logica e tecnico-procedurale della mia richiesta di riaccomando dei danni che ritengo di aver subito. In definitiva è una bella soddisfazione per me che mi sono visto definire nel libro di Alberto Statera «un barbiere sudamericano tutto imbrillanti». Questa battuta offensiva è stata la goccia che ha fatto traboccare un vaso già pieno di tante piccole amarezze».

Ortolani avrebbe anche spiegato perché non vuole farsi vedere in Italia dove, tra l'altro, Commissione parlamentare sulla P2 e magistratura avrebbero tante cose da chiedergli: «È molto semplice: non mi va di andare in galera». Poi, in modo ambiguo, si dice disposto ad un patteggiamento: «Comunque, se mi garantissero gli arresti domiciliari, sarei disposto a tornare in Italia anche subito, per chiarire di persona la mia posizione».

Quanto alla sua presenza nella Loggia di Licio Gelli, il latitante ammette: «Io non discuto dell'iscrizione o meno alla Loggia P2, lo discuto e contesto l'uso che si fa del termine "piduista". Ormai nell'accezione normale è diventato un insulto. E io gli insulti non li accetto». L'ultima parte dell'intervista è dedicata all'affare ENI-Petromin rispetto al quale, naturalmente, Ortolani ribadisce la propria estraneità totale.

Sul fronte della vicenda giudiziaria aperta con grande tempestività dal presidente del Tribunale di Prato, Luigi De Santis, ci sono notizie a pratica passera di mano ben presto, dal momento che a metà maggio il magistrato si trasferirà a Milano.

Domani a Pavia la sentenza per il commissario Filippi e il «suo» infiltrato nelle BR

DAVIA — Il processo Longo-Filippi, iniziato il 26 marzo scorso nell'aula della corte d'assise del tribunale di Pavia, e giunto alla sua fase conclusiva, domani infatti, salvo complicazioni, dovrebbe concludersi con la sentenza dei giudici. I tempi previsti all'inizio del processo, che ha interessato 27 imputati sembrano essere stati rispettati. Sono state necessarie 16 intense udienze per giungere alla conclusione di una vicenda che probabilmente lascerà un segno nella storia giudiziaria italiana. Ettore Filippi, 42 anni, commissario capo di polizia attualmente agli arresti domiciliari, è accusato di concorso morale in attentati terroristici, favoreggiamento, malversazione, truffa aggravata. Avrebbe infatti garantito l'impunità a Renato Longo, 28 anni, assolto dall'accusa di partecipazione a banda armata ma giudicato per una lunga serie di reati che vanno dalla detenzione di armi ed esplosivi alla rapina e agli attentati terroristici. Stranamente la sentenza non prevede, dopo aver permesso la cattura di Mario Moretti ed Enrico Enzi il 1 aprile 1981 a Milano, avrebbe collaborato con la questura pavese infiltrando la propria attività nella struttura del Fronte di liberazione popolare e di mettere l'arresto di Barbara Baralari. Il suo principale «protettore», e fornitore di armi ed esplosivi allo scopo di accreditarlo presso le Br, sarebbe stato Filippi. Questo ha reso particolarmente difficile per il giudice di aver mai avuto rapporti di tal ge-

nere col Longo. Il pubblico ministero Ermilia Lombardi mostra di credere al «pentito» e chiede 1 anni e 10 mesi di detenzione per Filippi. Ma ha la mano pesante anche con Longo, definito «ambiguo ed opportunista» e nei cui confronti non applica la «legge sui pentiti». Pena richiesta: 8 anni e 10 mesi di reclusione. La parola fine a questa travagliata vicenda la metleranno i giudici, ritirati ieri mattina in un piccolo e presidiatissimo albergo di Carbonara al Ticino, alle porte di Pavia. Le ultime parole sono state rivolte alla corte dallo stesso Renato Longo, che si avvalso in questo senso del diritto di replica. «Lo Stato che io ho servito era uno Stato strumentalizzato e ricattato — ha affermato Longo — ora si chiede comprensione per Filippi e gli altri funzionari di polizia coinvolti, ma non sembra valere per me, che non sono stato uno strumento». «Il terrorismo — ha continuato Longo con tono lapidario — è stato sconfitto anche da gente come me. Perché a Sandalo, plurimicida, sono stati dati solo 7 anni e mezzo di carcere in quanto pentito, altri che hanno ferito e mutilato — sono stati condannati a pene di due anni per lo stesso motivo, mentre io, che non ho mai colpito nessuno, devo essere condannato a 9 anni». Questo processo potrebbe creare — come ha ricordato nella sua replica l'avvocato Bajno, difensore di Longo — un fondamentale precedente giurisprudenziale.

Marco Brando

Sorpreso ieri all'uscita di un bar, in passato noto ritrovo dei neofascisti di Mario Tuti

Arezzo, arrestato Raffaello Gelli Prima risposta all'«invadenza» P2?

Il primogenito del «venerabile» era colpito da un mandato di cattura della magistratura di Prato fin dal febbraio scorso - L'accusa: truffa, ricettazione, falso - Qualcuno aveva annunciato alla Digos il suo ritorno in Italia - Il suo ruolo nella fuga del padre

Dal nostro inviato

AREZZO — Una prima risposta alla rinnovata invadenza della P2 e alla richiesta pressante venuta da più parti per una inchiesta dell'ordine dello Stato? Può darsi. Anche se — ieri mattina — Raffaello Gelli, figlio primogenito del capo della P2 è stato arrestato nell'ambito di un'inchiesta condotta dalla procura di Prato.

È stato colpito da un ordine di cattura del sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi per associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio di tessuti e maglieria truffati, ricettazione, falso in titolo e truffa.

L'arresto di Raffaello Gelli, 32 anni, rappresentante e proprietario di una ditta di confezioni, residente in Francia, è avvenuto poco dopo mezzogiorno in via Roma nel centro di Arezzo. All'uscita di un noto bar frequentato negli anni della strategia della tensione dai neofascisti del gruppo di Mario Tuti, Raffaello Gelli è stato avvicinato da alcuni uomini della Digos e invitato in questura.

Il rampollo del capo della P2 non ha opposto alcuna resistenza. Ha seguito gli agenti e negli uffici di polizia gli è stato notificato l'ordine di cattura del pubblico ministero Nicolosi.

Il primogenito di Licio Gelli era rientrato in Italia da alcuni giorni e alloggiava a «Villa Wanda», la lussuosa abitazione dove il capo della P2 riceveva industriali, ammiragli, uomini dei servizi segreti, alti ufficiali dell'esercito. Secondo le indiscrezioni raccolte qui ad Arezzo Raffaello Gelli era atteso dagli uomini della questura.

Evidentemente qualcuno li aveva informati del suo



GINEVRA — Raffaello Gelli all'uscita della prigione Champ-Dollon dove era detenuto il padre, Licio

improvviso ritorno in città. L'ordine di cattura eseguito ieri è stato emesso verso la metà di febbraio quando in diverse città d'Italia — Napoli, Torino, Firenze, Salerno, Prato — scattò un blitz su ordine della procura pratese. Ventisei persone furono arrestate per associazione a delinquere.

L'inchiesta aveva preso il via alla fine dell'83, con l'intervento del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza a seguito di numerose denunce

di ditte e imprese di tessuti e maglieria rimaste truffate. Le Fiamme Gialle scoprirono che era una organizzazione cui facevano capo salernitani e napoletani aveva creato a Prato diverse società fantasma per acquistare merce senza pagare. I tessuti e la maglieria venivano riciclati con bollette fasulle e rivenduti in altre città d'Italia e anche all'estero. Un giro di affari per decine e decine di miliardi di lire.

La Guardia di finanza scoprì così una serie di evasioni

fiscali e esportazioni di capitali all'estero oltre alle truffe. Ai primi di febbraio '84 dopo che erano stati individuati i principali artefici delle truffe, gli uomini del nucleo di polizia tributaria consegnarono nelle mani del sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi un voluminoso dossier. Conteneva nomi e prove. Il pubblico ministero ordinò il blitz e quindici persone vennero arrestate a Prato e dieci in varie città d'Italia.

Qualcuno però riuscì a farla franca. Fra i latitanti Raffaello Gelli. L'ordine di cattura non poté essere eseguito poiché il primogenito del capo della P2 si trovava all'estero. In Francia dove risiede stabilmente. Raffaello Gelli possiede fra l'altro una lussuosa villa a Montecarlo. Proprio dalla capitale del principato di Monaco Raffaello Gelli avrebbe organizzato la fuga del padre dal carcere ginevrino di Camp

Dolon. Come sicuramente si

ricorderà Licio Gelli con la complicità di un agente di custodia riuscì a fuggire dal carcere a bordo di un furgoncino. Poi con un elicottero noleggiato — si disse — dal figlio Raffaello, raggiunse forse Montecarlo. Da qui sparì facendo perdere le proprie tracce.

Era il 9 agosto 1983. La stessa notte, singolare coincidenza, sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna nei pressi della stazione di Vaiano esplose una bomba. L'inchiesta su quell'attentato è condotta dal sostituto procuratore Pier Luigi Vigna che da mesi assieme ad altri magistrati si occupa dei collegamenti tra terrorismo nero e P2.

Raffaello Gelli non è la prima volta che finisce nel mirino della magistratura italiana. A Firenze ad esempio c'è una inchiesta per esportazione di valuta e traffico di armi che vedeva coinvolto un personaggio di nome Roberto Alberto Fioravanti, amico di Alessandro Del Bene, il defunto «padrino» della masoneria toscana grandelettore di Licio Gelli.

Raffaello Gelli, nell'ambito di questa inchiesta tuttora in corso, venne interrogato a lungo dai giudici fiorentini. Il suo nome balzò fuori una seconda volta in occasione di una indagine su un personaggio coinvolto in una storia di terrorismo. Oltre a Licio Gelli e a suo figlio Raffaello, la magistratura italiana si è interessata anche di Maria Grazia Gelli, la secondogenita, che venne arrestata all'aeroporto di Fiumicino perché trovata in possesso di numerosi documenti consegnati dal padre in Sudamerica e in Argentina.

Giorgio Sgheri

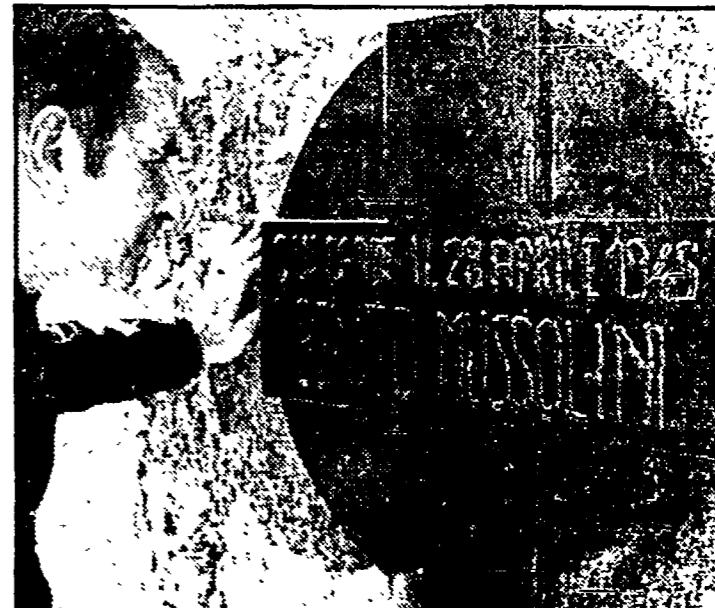
A Mezzegra, dove fu giustiziato Mussolini

Sparita la lapide salta la cerimonia dei neofascisti

COMO — Un manipolo di nostalgici, un centinaio in tutto, convocati da mezz'Italia si sono riuniti ieri mattina a Mezzegra per scoprire la lapide che avrebbe dovuto ricordare la morte di Benito Mussolini e Claretta Petacci avvenuta, per fuociazione, il 28 aprile 1945. Per l'occasione avevano tirato fuori dai cassetti qualche fazzoletto nero, greche e distintivi della Repubblica sociale di Salò. Giunti sul posto con qualche ambizione di rivale nel cuore, hanno avuto una brutta sorpresa. Nella notte, infatti, qualcuno ha fatto sparire la lapide, forse definitivamente. Si sono stogati strappando qualche manifesto dell'ANPI, completamente ignorati dalla gente del posto.

In effetti, la decisione del Comune di Mezzegra, paese di poche migliaia di abitanti, non era stata condivisa. L'iniziativa era stata presa dall'Unione combattenti e reduci della Repubblica sociale di Salò. Questi avevano chiesto di poter installare sul muretto della villa Belmonte una croce commemorativa. In quel luogo c'era solo un cartello turistico dalla formulazione molto ambigua: «Fatto storico del 28 aprile 1945». La proposta degli ex repubblicani era inaccettabile, in quanto intendevano scrivere sulla lapide «Qui cadde Benito Mussolini, per un ventennio capo del governo». La maggioranza del Comune di Mezzegra, di destra, l'ha accettata in parte, autorizzando la collocazione della lapide con la prima frase.

Naturalmente gli antifascisti e i democratici della zona si sono ribellati, ritenendo inaccettabile questa versione: Benito Mussolini — ha fatto notare l'ANPI con un comunicato firmato anche da Pci e Psi — non è «caduto in combattimento», ma, al contrario, è stato giu-



stiziato dopo la sentenza emessa dal Tribunale del CLN. Il vice Sergio Gervasutti ha deciso di pubblicarla, nonostante il parere contrario di gran parte della redazione. Risultato: ieri il quotidiano è apparso nelle edicole in edizione ridotta, realizzata solo da cinque giornalisti, compresi direttore e vicedirettore, a causa di uno sciopero di 24 ore indetto dall'assemblea di redazione. In prima pagina, scritto da Selva, un articolo per spiegare ai lettori il senso di questa decisione. In breve, Selva non avrebbe ravvisato nel necrologio alcuna apologia di fascismo; ribadendo di voler rispettare il rito cristiano di suffragio dei morti, chiunque siano, il direttore del «Gazzettino» ha messo le mani avanti, ricordando che la sua direzione è improntata al rispetto dei principi democratici e costituzionali, all'apertura alle varie aree culturali, politiche, sindacali, imprenditoriali e religiose.

Mistero sempre più fitto sul caso del parlamentare dc Onio Della Porta, si indaga senza risultati

Il senatore scomparso: vendetta o rapimento?

Forse una rappresaglia per colpire il fratello, ex comandante dei carabinieri della Sardegna - Segnalazioni di testimoni - Gigantesche battute in tutto il Viterbese - Nel rompicapo anche la pista della fuga: aveva acquistato un'autoradio dicendo «mi serve per un lungo viaggio»

Dal nostro inviato

VITERBO — Si perdono in una stradina di campagna tra i boschi del Cimino le labili tracce del senatore democristiano scomparso da giovedì pomeriggio. Onio Della Porta sarebbe stato visto poco dopo le 19 dello stesso giorno al volante della sua Lancia Prisma grigio metallizzato a Canepina, una località a sud-est di Viterbo, a 7 chilometri dalla città. La donna che ha raccontato alla polizia di aver notato il parlamentare ha detto anche che l'auto ha voltato verso Vallerano, un paese poco distante, il luogo di nascita del senatore. Lì abitano alcuni suoi familiari. Ma a Vallerano nessuno lo ha visto.

A più di due giorni di distanza dalla scomparsa il mistero si infittisce. Le gigantesche battute organizzate da carabinieri e polizia non hanno dato alcun risultato. Anche negli ambienti politici romani cresce la preoccupazione per questa scomparsa. Teri è arrivato a

Viterbo il presidente del Senato Francesco Cosiga, si è incontrato con gli inquirenti e il prefetto e poi è andato in via Marini a portare conforto alla famiglia dei Della Porta.

A mano a mano che il tempo passa prende sempre più corpo l'ipotesi che tutti hanno temuto fin dall'inizio: un rapimento. Ma organizzato da chi? Polizia e carabinieri stanno impazzendo dietro questa scomparsa.

I centrai sono letteralmente assaliti da telefonate e da continue segnalazioni di gente che dice di aver visto il senatore giovedì. Tra queste gli inquirenti ne hanno selezionate quattro, ritenute degne di una qualche attenzione. Sulla base di queste indicazioni in questura hanno disegnato una specie di itinerario possibile dal momento dell'uscita da casa del senatore fino all'ora in cui si sarebbe stato visto per l'ultima volta a Canepina.

Ma prima di arrivare al bivouac tra Canepina e Vallerano, Della Porta avrebbe compiuto

nel pomeriggio di giovedì un lungo e tortuoso giro in città e nelle zone intorno. Verso le 16,30 cioè pochi minuti dopo l'uscita dal condominio di via Marini 17. L'ha visto a passeggio un'infermiera di Villa Rosa, una clinica sulla via Teratina poco distante dalla casa del parlamentare. Ma Della Porta non avrebbe proseguito nella sua camminata perché verso le 17 un'altra testimoniaza lo segnalò a Tuscania, cittadina distante diversi chilometri da Viterbo. Qui un signore che stava andando ad acquistare dei vasi di terracotta — raccontano in questura — l'ha notato in piazza. Lo segnalò in compagnia di tre o quattro persone. Chi erano? Ma Francesco Sterpa, da 12 anni segretario del senatore democristiano mette in guardia: «Ho sentito anch'io di questa testimonianza, non ho elementi per metterla in dubbio, ma sono perplesso: su quella piazza lavora un benzinaio molto amico del senatore, è possibile che non l'ab-

bia notato?». Dalle 5 del pomeriggio alle 7, quando Della Porta è stato visto di nuovo, ci sono due ore vuote che nessuno sa ancora come ricostruire. Che cosa ha fatto il senatore in questo tempo? Verso le 19 viene notato da un vigile urbano di San Martino al Cimino al volante della Prisma. Qualche minuto dopo, qualche chilometro più in là, lo vede la passante di Canepina. Poi più niente.

È veramente poco quello che gli inquirenti si trovano in mano. Anche perché, in fondo, nessuno alla polizia e ai carabinieri si sente di prendere per oro colato queste labili tracce fornite dai testimoni.

Qualcuno ha avanzato l'ipotesi del suicidio. Ma perché? Apparentemente non c'è alcun motivo che possa giustificare. Prima di uscire di casa Della Porta aveva parlato per telefono con il medico, Aldo Pauselli che l'aveva però rassicurato sul suo stato di salute egli aveva dato un appuntamento per

la giornata di ieri. E anche nel caso del suicidio, dove sono finiti il corpo e l'auto? Per esclusione rimangono le ipotesi del rapimento e quella di una vendetta. Sono entrambe nella stessa misura plausibili ma anche improbabili. L'attenzione degli inquirenti va, quasi come un riflesso condizionato, alle comunità di sardi presenti soprattutto nella Maremma viterbese. Ma perché avrebbero scelti il senatore democristiano, uomo agiato ma considerato da tutti non particolarmente facoltoso? A Viterbo ci sarebbero altri «bersagli» ugualmente «accessibili» e assai più «redditizi». È stato qualcuno che si è fatto abbacinare dall'immagine del parlamentare con la bella auto e quindi presumibilmente danaroso? Può darsi, ma allora perché non arriva la richiesta di riscatto?

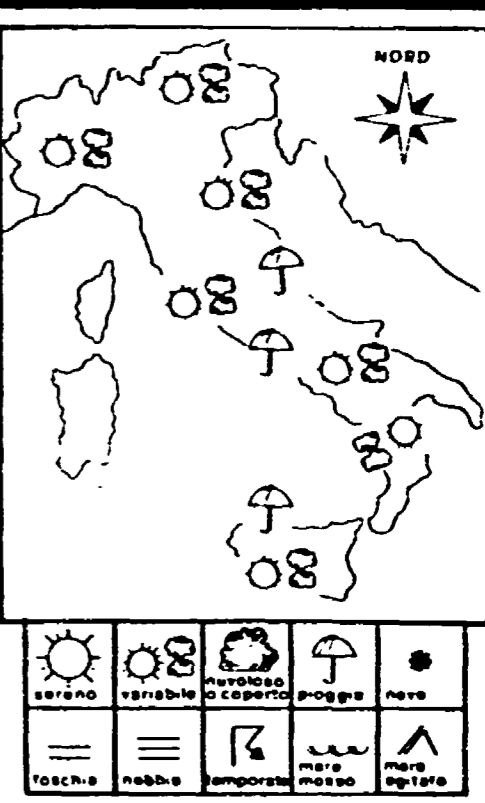
Non si scarta la pista politica, anche se Onio Della Porta non è mai stato un personaggio di rilievo. Si fa notare che anche Cirillo, pri-

Daniele Martini

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	5 18
Verona	8 16
Trieste	7 13
Venezia	7 11
Milano	8 18
Torino	10 18
Cuneo	8 14
Genova	11 17
Bologna	6 11
Firenze	11 20
Pisa	9 19
Ancona	8 12
Ravenna	9 15
Pescara	9 11
L'Aquila	6 14
Roma U.	9 18
Roma F.	10 18
Campob.	3 8
Bari	6 10
Napoli	9 17
Prinosa	3 14
S. M. Leuca	10 13
Reggio C.	9 20
Messina	11 17
Palermo	10 20
Catania	7 20
Alghero	7 19
Cagliari	5 22



SITUAZIONE — Tutta la fascia adriatica e ionica e le rimanenti regioni meridionali sono letteralmente da un comoglio di aria fredda ed instabile proveniente dai quadranti nord orientali. Sulle altre regioni della penisola permane ancora una distribuzione di relativa alta pressione ma con tendenza del tempo verso la variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale compresa la Sardegna condizioni di tempo caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata probabile intensificazione delle nuvolosità e di precipitazioni delle regioni nord occidentali. Sulla fascia adriatica e sulle regioni meridionali esiste generalmente nuvoloso con possibilità di piovaschi anche di tipo temporalesco e con qualche nevicata sulle cime più alte degli Appennini. Durante il corso della giornata tendenza a temporaneo miglioramento e cominciata dalle regioni dell'alto e medio Adriatico. Temperatura ovunque in diminuzione ma in particolare su tutta la fascia orientale della penisola.

SIRIO